LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'autista: ho perso il controllo del mezzo per evitare di scontrarmi con un'automobile

Bus nel canale, per un sorpasso

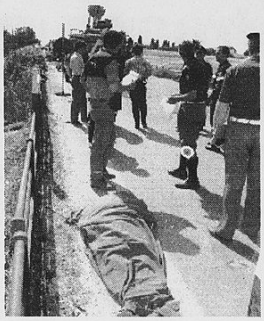
Brindisi: quattro morti e undici i feriti

BRINDISI. E' rimasto per qualche istante in bilico tra l'asfalto e il guard-rail, poi l'autobus si è inclinato sul lato destro, ha divelto il parapetto ed è caduto di sotto. Un volo di tre metri. E giù in un canale per l'irrigazione. Quattro i morti, undici i feriti. Hanno perduto la vita due uomini e due donne, è rimasto ferito anche l'autista del bus. Ha spiegato di avere perso il controllo per evitare di scontrarsi con un'auto che l'aveva sorpassato. Ma quando ha sterzato a destra, non è più riuscito a mettere in carreggiata il pullman. E' accaduto tra Brindisi e San Vito dei Normanni, poco prima delle 13 di ieri. L'autobus «141» della Stp, la Società dei trasporti pubblici, percorreva più volte al giorno la stessa strada. Quando c'è scuola, trasporta in prevalenza studenti. Anche ieri i passeggeri, quindici in tutto, erano saliti in gran parte a San Vito dei Normanni e molti di loro dovevano raggiungere l'ospedale Di Summa, in città, per andare a trovare amici e parenti o più semplicemente perché ci lavorano. Uno dei passeggeri, un ragazzino, andava al Di Summa per trovare un amico ricoverato, in gravi condizioni. Insieme erano stati coinvolti in un incidente stradale in moto. Qui, all'ospedale di Brindisi, ora sono stati ricoverati i feriti. E raccontano i momenti tragici: «Siamo partiti alle 12,35 da San Vito dei Normanni - racconta una donna - e ad un tratto abbiamo sentito la sterzata, poi il volo, il botto. Tanti lamenti intorno a me, il sangue».

Non rimane che il ricordo dei pochi secondi in cui è avvenuto tutto. Se l'autista, Michele Urso, 59 anni, trent'anni di servizio e ancora otto mesi di lavoro prima di andare in pensione, è il vero, unico testimone, i passeggeri superstiti non possono che raccontare quei pochi istanti di terrore prima dell'impatto. Le urla, il terrore, il botto. Poi le ambulanze, la corsa in ospedale. Le vittime sono Gemma Annunziata, 26 anni, Vittoria Di Pierro, di 70, Elena Marra, di 64, Giovanni De Carlo, di 67. Tra i feriti, due sono ricoverati nel reparto di Rianimazione: Vincenzo Lo Martire e Giuseppe Semeraro. Un altro, Angelo Sbano, è sotto osservazione. Non corrono pericoli Rosaria D'Agnano, Angela Zenone, Francesco Urso, Angela Bello, Caterina Francavilla, Antonia Scatigna e Maria Colluto. Questo l'elenco come la polizia l'ha diffuso ieri, dopo la tragedia.

Sull'asfalto della statale 16, a 10 chilometri da Brindisi, non sono rimaste neppure le tracce dei pneumatici. Perché l'autobus non ha frenato. Ha superato il solito dosso, imboccato la solita discesa lunga un centinaio di metri, e qui, attraversando il ponte del canale Reale, è avvenuto l'incidente. Secondo quanto ha raccontato l'autista, una vettura che percorreva il medesimo senso di marcia - direzione Brindisi - ha sorpassato il bus. Lui ha temuto che potesse esserci un impatto, ha sterzato a destra mettendo la fiancata del mezzo e le due ruote sul ciglio della strada. Ha camminato così, instabilmente, per qualche decina di metri. E i passeggeri non hanno avvertito che uno strattone e poi sono volati di sotto, quando l'autobus, sbattendoci contro violentemente, ha buttato giù il guard-rail. Il bus azzurro è precipitato, un volo di poco più di tre metri, e si è coricato sul fianco destro nel canale melmoso. Il silenzio successivo all'impatto è stato interrotto dall'arrivo dei primi soccorritori, gli automobilisti che attraversavano la statale 16 e hanno visto la scena dell'incidente. Ma per loro era difficile, impossibile tirar fuori dal bus i feriti. Solo quando sono arrivati polizia stradale, carabinieri e vigili del fuoco i feriti sono stati soccorsi. I superstiti sono stati tirati fuori dal bus dopo che i vigili del fuoco hanno tagliato le lamiere. I soccorritori hanno quindi recuperato i corpi delle vittime e controllato l'abitacolo per accertarsi che non vi fossero altri feriti sotto i sedili. La magistratura ha aperto un'inchiesta e l'autista del bus è stato già raggiunto da un avviso di garanzia per omicidio plurimo colposo.

Tonio Attino



Due immagini della sciagura: quattro persone hanno perso la vita

E' rimasto in bilico sul parapetto poi dopo un volo di tre metri è finito in acqua Il mezzo utilizzato dai pendolari

UNA LUNGA SCIA DI SANGUE

ROMA. Dal 1983 a oggi sono 11 i gravi incidenti nei quali è stato coinvolto un pullman. Il 26 aprile 1983, sull'autostrada del Sole, fra i caselli di Firenze Certosa e Firenze Signa, un autoarticolato si scontra con un pullman: muoiono 11 studenti di una scuola media di Napoli, 35 i feriti. Sull'autostrada Genova-Sestri Levante il 18 dicembre 1983, nei pressi dello svincolo di Nervi, un pullman con a bordo 39 persone precipita in un burrone: 35 marinai di leva muoiono, altre tre persone ferite. Il 12 settembre 1984 a Roma, un autobus urbano, precipita da un cavalcavia. Muoiono otto persone, compreso l'autista. In provincia di Cuneo, il 5 agosto 1985, lungo la strada per il santuario di Sant'Anna Vinadio, un pullman precipita in una scarpata. I morti sono 11 e i feriti una trentina. Il 21 ottobre 1985 all'altezza di Pesaro, sulla s4/14», un pullman con 44 persone a bordo, precipita nella scarpata: 10 morti e 34 feriti. Il 4 novembre 1985 sull'autostrada Palermo-Catania, un pullman sbanda e precipita: i morti sono 15, i feriti sei. Sulla Napoli-Bari, il 20 agosto 1990, vicino a Mirabella Eclano (Avellino), un pullman con a bordo un gruppo folkloristico tampona un tir: muoiono otto persone e 47 sono ferite. il 3 ottobre 1990, vicino a Ovada (Alessandria) un pullman, sbanda sulla Genova-Alessandria e precipita in una scarpata: 19 morti e 30 feriti. Sulla statale 244, il 6 luglio 1993 in Val Badia, nei pressi di Brunico, un pullman carico di turisti si scontra con una Bmw e precipita in una scarpata: 18 morti e 22 feriti. Il 9 maggio 1995 sulla statale della Val Pusteria, un pullman si scontra con il rimorchio di un autotreno: nove morti e sette feriti. Infine il 26 novembre 1995, sulla provinciale tra Assoro e Leonforte (Enna), un pullman precipita in una scarpata. I morti sono dieci, i feriti 38.

Retata antidroga

A nove anni «corriere» per il padre

NAPOLI. «Un giorno e mezzo per le fragole»: a sentirli parlare così sembravano degli innocui commercianti intenti a trattare tempi e modalità della consegna della merce. Invece quei due uomini che si scambiavano poche battute al telefono erano corrieri della droga. Nel loro codice, «fragole», «arance», «maccheroni» e «bottiglie» indicavano la cocaina, l'eroina e l'hashish. E al numero dei giorni corrispondeva la quantità della «roba» che doveva essere inviata: un giorno, ad esempio, significava cinque chili.

Non basta: i trafficanti avevano un sistema infallibile per portare la «roba» da un appartamento all'altro. Si servivano di un bambino di nove anni, un involontario baby-corriere che trasportava a sua insaputa le dosi nascoste dal padre in uno zainetto.

La banda è stata scoperta dalla Criminalpol, che ha eseguito 43 delle 52 ordinanze firmate dal giudice Maria Teresa Rotondaro. Fra i latitanti vi sono due albanesi e un colombiano che, secondo gli investigatori, mantenevano i rapporti con i fornitori nell'America Latina. Gli arresti sono stati eseguiti, oltre che nel Napoletano e nel Casertano, in Lazio, Abruzzo ed Emilia. La Criminalpol era sulle tracce dei trafficanti dal gennaio '96. Risalgono ad allora le prime intercettazioni telefoniche sulle utenze di alcuni personaggi che trattavano l'acquisto di grosse partite di «fragole» e «arance». A insospettire gli investigatori erano i Pesi di provenienza della frutta: Costa d'Avorio e Colombia, Paesi da sempre produttori di hashish, eroina e cocaina.

I grossisti sono stati pedinati per mesi. Fra le persone finite in prigione c'è il padre di F. C., il bambino di 9 anni utilizzato a sua insaputa come corriere. L'uomo nascondeva dosi di cocaina ed eroina nello zainetto del ragazzo e lo inviava dai complici. In un primo momento la polizia ha sospettato che F. C. fosse al corrente della vera natura dell'incarico che il padre gli aveva affidato. Ma quando è stato bloccato dagli agenti che hanno trovato le dosi nel suo zainetto è scoppiato in un pianto dirotto.

L'operazione di polizia è scattata in Campania, in Abruzzo e in Emilia nella notte fra lunedì e martedì. Cinquecento agenti sono stati impiegati per eseguire, oltre gli arresti, decine di perquisizioni in provincia di Napoli e di Caserta, a Modena, a Reggio Emilia, a Latina e a Teramo. Nell'elenco degli arrestati figura anche una guardia giurata, Giuseppe Sciarra, che sarebbe stato uno dei responsabili della «filiale» casertana della banda.

E' finito in cella anche un commerciante di armi, Michele Capece, che aveva trasformato il suo negozio a Caivano, alle porte di Napoli, in un arsenale a disposizione della banda dei trafficanti. Su quelle armi saranno eseguite perizie balistiche: non è escluso, infatti, che siano state utilizzate dall'organizzazione per compiere alcuni omicidi.

Fulvio Milone

I giudici: «Vaglieremo ogni posizione». Dichiarata fallita la clinica a Vigevano di Longostrevi

Truffa della Sanità, 400 medici nei guai

Identificati dalla Finanza, scattano gli interrogatori

MILANO. Sono circa quattrocento i medici che hanno preso denaro dal professor Poggi Longostrevi per «gonfiare» le impegnative e che ora sono iscritti nel registro degli indagati.

I nomi dei medici erano stati forniti ai magistrati da Santa Scoccimarro, Franca Cuccione e Pietro Gallo, rispettivamente contabile, segretaria e fattorino del centro di medicina nucleare. La guardia di finanza ha terminato di identificare tutti i medici che, in questi giorni, sono stati convocati al comando di via Fabio Filzi e che ora verranno tutti interrogati.

Il pm Sandro Raimondi ha precisato che i professionisti identificati e ora iscritti nel registro degli indagati sono solo quelli che avrebbero percepito denaro: «ora - ha spiegato il magistrato - vaglieremo ogni singola posizione. I professionisti identificati sono solo quelli che hanno preso i soldi e non i regalini di Natale». Per ora la procura della Repubblica ai medici arrestati ha contestato i reati di corruzione, truffa ai danni del servizio sanitario nazionale e concorso esterno in associazione per delinquere, i medesimi reati che dovrebbero essere contestati a quelli identificati.

I magistrati Prete e Raimondi hanno sentito per tre ore e mezza Rosalia Zanca, moglie di Poggi Longostrevi che, secondo quanto si è appreso, ha risposto a tutte le domande, fornendo tra l'altro numerosi elementi di riscontro.

E' «marginale» secondo la procura, invece, la posizione di Fabrizio Poggi Longostrevi, figlio del medico-manager, interrogato nei giorni scorsi in qualità di indagato. Sabato scorso, assistito dall'avvocato Salvatore Lo Giudice, Fabrizio Poggi Longostrevi si è presentato spontaneamente e ha raccontato che tra il 21 e il 22 maggio scorso si è recato alla filiale Credit du nord a Montecarlo per depositare su un conto i 12 mila franchi francesi (circa 4 milioni di lire) che aveva avuto dal padre. Oggi i magistrati che conducono l'inchiesta sullo scandalo della sanità a Milano interrogheranno in carcere i propagandisti del centro di medicina nucleare, mentre il gip Enrico Tranfa dovrebbe decidere sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Poggi Longostrevi. Per ora la procura non ha dato alcun parere, ma il gip potrebbe decidere ugualmente. Prosegue invece lo sciopero della fame della dottoressa Ivana Celano, che si proclama innocente e che, anzi ritiene di essere vittima di un raggiro: «Sulla posizione della Celano - ha dichiarato però il pm Raimondi - siamo assolutamente certi. Abbiamo i riscontri che ci ha fornito Arcangelo Dinoi».

Intanto la casa di cura Beato Matteo di Vigevano, di proprietà del professor Giuseppe Poggi Longostrevi, coinvolto nell'inchiesta sulla truffa alla sanità, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Vigevano. **[r. cri.]**

A FIRENZE

Usato il bossolo del «mostro»

FIRENZE. Uno sparo nel buio, un bossolo con stampigliata l'ormai famigerata H e il «brivido mostro» che solca nuovamente la città. Era da poco passata la mezzanotte quando qualcuno ha sparato contro un'auto in cui erano appartati un trans brasiliano con il suo cliente, ferendo il transessuale che guarirà in 30 giorni. Lo sgomento ha preso gli investigatori quando sul posto hanno trovato un bossolo di pistola. Non un bossolo qualsiasi, ma quello di una calibro 22 con la H stampata sulla base. Una sigla che contraddistingue i proiettili Winchester long rifle: quelli che ha sempre usato il mostro di Firenze. Nel pomeriggio di ieri un esame da parte della Scientifica ha permesso di stabilire che non si è trattato della stessa arma. **[f. m.]**

Milano, fuga con l'evaso

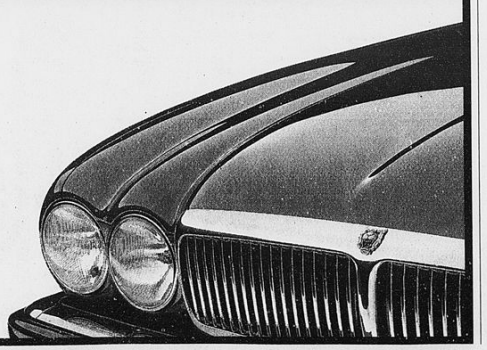
Licenziamento in vista per la vigilessa

MILANO. Il sindaco di Buccinasco ha inviato la lettera di preavviso di licenziamento alla vigilessa Sara Mascitelli, 28 anni, protagonista di una fuga d'amore col pregiudicato latitante Pierluigi Piras, 20 anni. E' l'ultimo atto di una love-story iniziata alcuni mesi fa e divenuta di dominio pubblico la sera del 19 maggio, quando i due amanti che viaggiavano su un'auto guidata dal pregiudicato tentarono di forzare un posto di blocco dei carabinieri. La coppia venne bloccata, i due fornirono false identità. Riconosciuta la donna da un sottufficiale dei carabinieri, vennero denunciati a piede libero. Da quella sera la vigilessa e il più giovane amante sono scomparsi: la donna non ha più fatto ritorno nel suo appartamento sui Navigli a Milano dove vive sola dopo aver abbandonato il marito, e lasciato il figlio di 2 anni in custodia ai suoi genitori. Il pregiudicato non ha più fatto ritorno nell'abitazione di famiglia a Buccinasco, dove doveva finire di scontare gli arresti domiciliari. **[r. a.]**

JAGUAR. PER CHI BADA ANCHE AL SODO

Jaguar XJ Executive 3.2 Lire 92.500.000 chiavi in mano
Il ricco equipaggiamento di serie comprende, fra l'altro, cambio automatico, climatizzatore automatico, antifurto con blocco motore elettronico, sedili in pelle, ABS, impianto radio cassette stereo RDS, doppio airbag.

Riacquisto Garantito 1997
Un programma a tutela dell'investimento che fissa il valore di restituzione della berlina Jaguar acquistata all'85% del prezzo pagato (restituzione entro un anno per l'acquisto di una berlina Jaguar o Daimler nuova di fabbrica di uguale o maggior valore). Informazioni in Concessionaria.



Concessionaria
BEPI KOELLIKER AUTOMOBILI
Via Monginevro, 284 • Torino • Tel. 011/7709694
JAGUAR Daimler